



L'équipe sognante

Tommaso A. Polisenò

Vorrei ricordare i 90 anni di Salomon Resnik con un attestato di gratitudine per quanto ho potuto imparare da lui e in particolare per l'esperienza del laboratorio seminariale di Padova, cui partecipai circa dieci anni orsono, presso lo studio del prof. Giorgio Maria Ferlini a Padova. Una volta al mese un gruppo di psicoterapeuti, medici e psicologi, di formazione psicoanalitica si riuniva per osservare Resnik al lavoro con pazienti psicotici, a volte accompagnati dal terapeuta che chiedeva una consulenza, a volte dall'équipe della comunità dove il paziente era ospitato. Si osservava il lavoro di Resnik con un sistema di telecamere, si ascoltavano i dialoghi in cuffia. Terminata la seduta, una breve ma intensa riunione con tutti permetteva di costruire una conoscenza viva e interattiva quale può avverarsi solo in un ambito "istituzionale" così motivato e spontaneo. Per ogni storia Resnik aveva da evocare prassi e teoria, che viste nel loro insieme ci aiutavano a immergerci nell'esperienza con le nostre libere associazioni. Resnik ogni volta ringraziava per l'aiuto ricevuto dai nostri contributi, anche se a me rimaneva difficile uscire dallo stato sognante creato dal fluire rapido dei pensieri di tutti e comprendere da dove venisse il fascino di quella situazione realmente d'aiuto. Oggi, molti anni dopo, mi risulta chiaro che è stata quell'esperienza di lavoro con Resnik la matrice del nostro modo di fare supervisione. Nella nostra scuola (Scuola Internazionale di Psicoterapia nel Setting Istituzionale – SIPS) la supervisione avviene sempre in gruppo, nel Seminario Clinico, che conduco insieme a Domenico Arturo Nesci, il terapeuta presenta il suo materiale clinico e viene idealmente "circondato" dai colleghi che associano liberamente per lui con lo spirito di far nascere nuovi pensieri e nuova consapevolezza in tutti. Non si cercano spiegazioni, non si rincorrono modelli esplicativi, si sviluppa uno stato sognante e come in quei momenti speciali dei seminari con Resnik, si istituisce *un'équipe sognante*, alimento e aiuto al terapeuta in difficoltà con il suo paziente. Apprendere per questa strada l'ascolto psicoanalitico consente di conquistare le maggiori profondità dell'esperienza terapeutica e di arricchire qualunque metodo si usi. La conoscenza si espande verso mondi nuovi e diventa possibile l'elaborazione dei sentimenti di lutto, di confusione e di incapacità sperimentati nel campo terapeutico ad ogni impasse.

Infatti perché un mondo sia nuovo, bisogna poter credere di averlo perduto, o che lo si sta per conquistare – a seconda dei casi – e che la credenza sia sessuale e cioè all’acme di un processo edipico ben riuscito. È con l’illusione della sua perdita che nasce l’attesa, un’attesa desiderante che rende capaci di instaurare il nuovo, che anzi crea del “nuovo”, non con dell’*altro* ma con del vecchio, con il già conosciuto ma non pensato. In questo modello di co-visione un gruppo di terapeuti circonda il gruppo fantasmatico costituito dal terapeuta, il suo paziente, e le molteplici raffigurazioni dei personaggi del mondo interno di ciascuno. In un cerchio più largo sta l’istituzione con i suoi propri fantasmi. Nell’insieme il tutto può apparire come una folla curiosa e in attesa di scoprire un mondo nuovo, o riportando la metafora su un altro piano, si realizza una *didattica* dell’attesa.

Il mondo nuovo è una invenzione ideale molto antica, un’invenzione del ritrovamento. Anche nel mio modello di lavoro clinico di gruppo a cerchi concentrici (allora andrebbe forse abbandonato il termine supervisione), si tratta della fatica di ritrovare quanto già conosciuto in forme nuove, di sostenersi nella frustrazione dell’illusorietà della conoscenza, di sviluppare, nella tensione dell’attesa e del desiderio di capire, la capacità di ascolto del paziente.

Ho trovato nel quadro “*Mondo Novo*” di Giandomenico Tiepolo (figlio del celebre Giambattista) un appoggio valido alle numerose metafore del discorso precedente. Di questo affresco il Tiepolo realizzò due versioni. La prima, del 1757, si trova nella foresteria della Villa Valmarana ai Nani di Vicenza. Vi è rappresentata una scena del carnevale veneziano. La folla delle maschere, disordinatamente in fila, attende il proprio turno per guardare, attraverso una finestrella, all’interno del casotto del “Mondo nuovo”, dove una lanterna magica proietta immagini esotiche, che un ciarlatano, in piedi su uno sgabello, illustra alla folla. Nella versione del 1791 del *Mondo Nuovo*¹, si osservano significative differenze, segno di profondi cambiamenti, interiori dell’artista ed esteriori della società in cui egli viveva. Qui tutti i personaggi (tranne un fanciullo e due figure adulte che rappresentano i due Tiepolo) sono rappresentati di spalle, e, soprattutto, non sono più in maschera: il Carnevale, l’eterna festa rappresentata nei dipinti precedenti del Tiepolo, è finito. Rimane solo un Pulcinella, ormai più persona vera e propria che maschera di commedia (egli sarà protagonista dei successivi affreschi della Stanza dei Pulcinella di Villa Tiepolo). Nel loro accalcarsi intorno alla baracca del “Mondo nuovo”, le figure, rispetto alla versione del 1757, perdono di distinzione, diventando una ‘massa’ indeterminata, “dominata dalla figura del ciarlatano, che, dall’alto di uno sgabello, sembra manovrare la folla con la sua asta, quasi si trattasse di marionette di cui muovere i fili. È uno sguardo lucido e amaro sull’umanità presente e la sua sorte” (Lucco, 1995, p. 439). Di quella folla di nobili, borghesi e popolani girati di spalle non si vedono i volti (fuorché, simbolicamente, quelli del fanciullo e dei due pittori). Ancora una volta attratti da un ciarlatano, tutti sono in impaziente attesa di vedere il “Mondo nuovo” attraverso la finestrella. Di fronte a loro – incumbente ed ignorato (forse lo percepisce solo il fanciullo di cui intravediamo il viso) – si apre l’orizzonte azzurro del mare e del cielo, spazio (e tempo) ancora indeterminato, nel quale sarebbe possibile trovare e costruire quel mondo nuovo che invece si preferisce illusoriamente cercare nella lanterna magica² dell’imbonitore. Il quadro è enigmatico e singolare; è raro osservare dipinti che

¹ Grande affresco della sua casa di Zurigo, oggi al museo di Ca’ Rezzonico di Venezia.

² La lanterna magica è una forma di proiezione di immagini dipinte (di solito su vetro) su una parete (o uno schermo appositamente predisposto) in una stanza buia, tramite una scatola chiusa contenente una candela, la cui luce è filtrata

Rivista internazionale di psicoterapia e istituzioni – numero 10 – copyright©2005

raffigurino i personaggi di spalle. Ma in questo colpisce e suggerisce assonanze con lo stato d'animo del lavoro di gruppo clinico cui prima accennavo. Dunque per Tiepolo il *Mondo Novo*, come per noi il paziente, è un'illusione, è più che altro la curiosità di una folla semi-anonima che si suggestiona agli effetti della lanterna magica e che per avere un'idea di ciò che accade bisogna che passi per qualcun altro, una specie di enigma teatrale da scrutare dietro le quinte. Una folla di una trentina di persone, quasi tutte di schiena, guardano non si sa che cosa non si sa dove, e non guardano tutte nella stessa direzione – il che è già una buona descrizione del nostro gruppo di lavoro clinico che si affascina agli enigmi. Ma conviene ricordare che questa tela ha un *rimosso*, la sua prima versione che si trova nella Foresteria della villa Valmarana (la casa dei silvestri, degli estranei invitati), sulle alture di Vicenza, in cui i Tiepolo padre e figlio hanno dipinto a fresco, insieme e separatamente, la totalità delle stanze. In questa versione del *Mondo Novo* il mondo nuovo è di fatto presente sotto la forma di due indiani impiumati, ma nessuno vi presta attenzione: ci si affolla intorno alla casetta dove la lanterna magica proietta l'immagine di quegli indiani.

Così è nel nostro lavoro clinico di gruppo, ideali e delusioni alimentano lo stato adolescenziale del desiderio di scoprire il mondo, per accorgersi alla fine che quanto cercavano già ci apparteneva.



da un foro sul quale è applicata una lente. Il procedimento è del tutto analogo nella sostanza a quello dei moderni proiettori di diapositive.

Completa la mia breve riflessione, in modo suggestivo per i richiami che contiene, la primissima esperienza cinematografica del padre indiscusso della psicoanalisi Sigmund Freud che avviene in Italia. In una lettera da Roma datata 22 settembre 1907, egli comunica alla famiglia questa sua avventura:

Miei cari,

in piazza Colonna, di fronte alla quale risiedo, come sapete, migliaia di persone confluiscano ogni notte. L'aria della sera è veramente deliziosa: il vento di Roma gode di fama meritata. Di fronte alla colonna c'è una banda militare che suona ogni notte, e sul tetto di una casa, sul lato opposta della piazza c'è uno schermo su cui la Società italiana [si tratta della Cines] proietta immagini di lanterna magica (fotoreclami). Si tratta di pubblicità, ma per ingannare il pubblico le lastre alternano anche immagini di paesaggi, negri del Congo, arrampicate sui ghiacciai e così via. Ma dal momento che questo non è sufficiente, la noia è interrotta da brevi scenette cinematografiche per amore delle quali i vecchi bambini (incluso vostro padre) sopportano con pazienza la pubblicità e le monotone fotografie. Tutti sono colpiti da queste leccornie, ma in ogni caso io sono spinto a vedermele molte e molte volte. Quando è il momento di andarmene, scopro una certa tensione nella folla, che mi fa guardare di nuovo e rimanere nella speranza di vedere un nuovo spettacolo. Fino alle nove di sera, in genere, rimango completamente ammaliato; poi comincio a sentirmi troppo solo in mezzo alla folla, così me ne torno nella stanza per scrivere a tutti voi dopo aver ordinato una bottiglia di acqua fresca". (citato da Gian Piero Brunetta, Buio in sala, Marsilio, 1989, Venezia)

Bibliografia essenziale

A.M. Gealt, G. Knox (a cura di), Giandomenico Tiepolo. Maestria e gioco: disegni dal mondo. Catalogo della Mostra tenuta a Udine nel 1996, Electa, Milano, 1996.

M. Lucco, Giandomenico Tiepolo, in Storia di Venezia. Temi: l'arte, a cura di R. Pallucchini, 2 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1995, vol. II, cap. iii, § 6, pp. 431-40.